

Bota Cafè

Quel villaggio dimenticato tra rancori politici e melò



Protagonista
Flonja Kodheli
è l'intensa
protagonista
del film di Iris
Elezi e Thomas
Logoreci

È uno strano film che cresce a vista, non sparisce ma chiede permesso nella memoria, questo albanese diretto da Iris Elezi e Thomas Logoreci che ci portano in un villaggio, in fondo al mondo, dove deportati del regime comunista si arrangiano con caffè, affari e sentimenti, spesso sbagliando le proporzioni e ignorando tragedie di ieri.

Neo realismo con melò, alla De Santis, e tutti i rancori politici appena sopiti, ma la storia è l'attenta analisi psicologica di esistenze vuote e carenti di affetti, in un luogo improbabile in mezzo al nulla, autostrade in divenire, cocktail e neon. Quindi molta atmosfera, orizzonti limitati e senza grandi speranze: il cinema quando vuole sa esprimere questo rimpianto del futuro. (m. po.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7,5

DRAMMATICO

Benvenuti al bar degli sbadigli



Se vi entusiasmano i film dove non succede mai niente, qui uscirete ebbri di gioia. Nell'Albania più desolata un bar vicino a un'autostrada in costruzione. Personaggi: il maturo proprietario sposato e indebitato Beni, la giovane cugina e socia Juli (che bada con dedizione alla nonna un po' fuori di testa), la camerierina incinta di lui Nora. Si parla poco, sullo schermo, e si sbadiglia tanto, in platea. Prima o poi capiterà qualcosa, ci si chiede sgomenti e fiduciosi. No. Fine.

MB**BOTA CAFÈ**di I. Elezi, T. Logoreci con **Flonja Kodheli** 98 minuti

DRAMMATICO

Scomode verità
Vite negate
nel bar fantasma

BOTA CAFÉ DI IRIS ELEZI E

THOMAS LOGORECI, CON LUCA
LIIONELLO E ARTUR GORISHTI, ITALIA
ALBANIA 2014

Mazzino Montinari

E difici fatiscenti e strade polverose, un furgoncino che vende frutta e verdura, mentre su un balcone una giovane donna stende il bucato. Così inizia *Bota Café*, opera prima diretta da Thomas Logoreci e Iris Elezi. Dalla desolazione post-apocalittica degli esterni si passa all'interno di un soggiorno dove la giovane donna che stendeva i panni prende le forme di Juli, costretta a vivere in uno di questi palazzi che sembrano popolati da spettri, con la nonna Noje, la quale seduta davanti a una televisione scassata scambia la nipote per la figlia Alba, vero e proprio fantasma per tutta la durata di un film la cui storia, se non fosse per una manciata di dialoghi e la lingua parlata, potrebbe essere ambientata ovunque, in un'epoca indefinita.

In realtà questo, piccolo film vuole riportare all'attenzione dello spettatore la non tanto passata storia albanese. Il paese nel mezzo del nulla dove vive Juli, è un non luogo che fu creato dal regime comunista per internare i dissidenti politici, e anche per farli fuori e seppellirli nelle fosse comuni. A distanza di anni, scomparso il regime, con le vittime definitivamente precipitate nell'oblio della memoria, sono rimasti i poveri, quelli senza mezzi per andarsene e ai quali è toccato in sorte vagare come delle anime intrappolate in un limbo.



Unico elemento di discontinuità, almeno visivamente, è il Café Bota, che nella versione italiana dà il titolo al film, mentre in quella originale gli autori avevano scelto in modo più secco *Bota*, che in albanese significa mondo. Al di là di una scelta che vorrebbe rendere più accattivante una storia dai toni molto sommessi, associare il «mondo» con un luogo d'incontro, «il Cafè», travisa il senso di un racconto nel quale la dimensione dello stare insieme viene continuamente negata. Quel mondo è un luogo di persone scomparse, dove un investigatore recupera i resti per dare un'identità ai cadaveri. Ed è anche un luogo scisso dal resto del paese e, non a caso, un ingegnere italiano e un operaio albanese lavorano alla costruzione di un'autostrada.

Scoprire una verità e poter percorrere una via di fuga, però, non rappresentano la soluzione per delle persone le cui esistenze sono definite da uno dei protagonisti, «danneggiate». A dirlo è Ben, cugino di Juli, proprietario del locale dove lavorano Nora, l'amante, e la stessa Juli. Proprio Ben e Nora, che hanno un ruolo decisivo nella storia, fanno sentire il peso di un cinema che si è logorato a forza di proporre i soliti personaggi, dall'uomo in cerca di soldi per coprire i debiti e che affida le proprie restanti emozioni a qualche scopata clandestina in una macchina, e una giovane donna apparentemente esuberante che ancora crede che la realizzazione di un sogno passi attraverso la parola di un uomo



Cinema
I film della settimana tra Albania e Schwarzy

Alò e Ferzetti a pag. 31

Una scena del film **"Bota Cafè"**



Quasi un “noir”, ma lieve e paradossale, per scavare nel passato
Emozionante esordio di due registi col cinema Usa nelle vene

Chi si rivede: l'Albania

Bota Cafè

DRAMM., ITALIA-ALBANIA-KOSOVO, 100' ★ ★ ★
di Iris Elezi, Thomas Logoreci, con
Flonja Kodheli, Fioralba Kryemadhi, Ar-
tur Gorishti, Tinka Kurti, Luca Lionello

Due registi per un paese fanta-
sma, o quasi. Il paese è l'Al-
bania, che ancor oggi galleg-
gia in una specie di vuoto
d'immagine, almeno sullo
schermo. I registi si chiama-
no Iris Elezi, un'albanese che ha
studiato cinema negli Usa, e To-
mas Logoreci, regista statunitense
di origine albanese.

Visto e premiato nei festival di
mezzo mondo, il loro primo film a
quattro mani (con Stefania Casini
co-sceneggiatrice: bentornata!) è
un piccolo ma impeccabile mecca-
nismo a orologeria che parte da
uno strano bar sospeso nel nulla e
pian piano riempie questo nulla
apparente di mille storie taciute o
rimosse. Chiarendo non solo i rap-

porti che legano tra loro i perso-
naggi, ma un passato nel quale na-
turalmente si riflette quello del lo-
ro paese.

Siamo infatti in una zona palu-
dosa vicina al mare, tra pecore al
pascolo e vetusti casermoni, dove
un tempo il regime di Enver Ho-
xha mandava al confine (e non so-
lo...) i nemici: ma questo lo scopri-
remo poco alla volta. Nel frattem-
po incontriamo July (la carismati-
ca Flonja Kodheli, già vista in Ver-
gine giurata), barista coriacea e ar-
tista a tempo perso. Che passa i
suoi giorni tra il lavoro in quella
baracca a suo modo accogliente,
l'assistenza a nonna Noje, che ogni
tanto la scambia per sua figlia Al-
ba, e le scaramucce col cugino Ben.
Un simpatico cialtrone che si bar-
camena tra la giovane amante, No-
ra, un boss impaziente, e l'italiano
(Luca Lionello) che sta costruendo
un'autostrada poco lontano, con
cui sogna chissà quali affari.

Quasi un mondo a parte insom-
ma, sospeso tra un passato che
non passa e un futuro col fiato cor-
to, popolato di figure bizzarre
(quel signore col berretto detto sar-
casticamente “il generale dell'ar-
mata morta”, come il romanzo di
Kadare) e di sogni e flashback che
alludono a chissà quali scheletri
nell'armadio.

Ma Elezi e Logoreci non hanno
fretta. Prima che i nodi vengano al
pettine in un epilogo quasi noir, i
loro personaggi avranno il tempo
di vivere, flirtare, perfino sognare,
in quel non luogo che è anche un
paradossale porto franco, carico di
segni da interpretare ma anche di
vero pathos (l'ipnotica danza di
Nora in mezzo al nulla). Esaltato
da questo bel film che, aspettando
la vera rinascita del paese, sembra
accelerare almeno quella, non me-
no essenziale, del suo cinema.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Drammatico



Ballata d'anime al Bota Café

Un pugno di caseggiati fatiscenti, strade polverose attraversate da pecore e qualche rara automobile, terreni melmosi che nascondono resti di cadaveri. Al centro del desolato paesaggio si staglia solitario un bar, il Bota (parola che in albanese significa mondo) Café, abitato da tre figure: il proprietario Beni, che ha misteriosi traffici, e due giovani donne, ovvero la vibratile Nori e la riservata Juli che dell'uomo sono rispettivamente l'amante e la nipote. Non succede molto, ma nel dipanarsi monotono delle giornate poco a poco emergono i fantasmi del passato.

Siamo nell'Albania postcomunista che tenta di ricostruirsi, ma non riesce a cancellare le tracce dei trascorsi orrori: in quella terra di nessuno durante il regime venivano deportati e uccisi gli oppositori, una tragedia che pesa sui discendenti come una condanna a vita. I registi Thomas Lagoreci e Ires Elezi conducono con limpido rigore questa ballata di anime allo sbando per le colpe fatali della Storia, ritagliando nella malinconia di una paludosa routine momenti di bellezza e attimi di abbandono. [A. LK.]

BOTA CAFÉ

Di Ires Elezi e Thomas Lagoreci
Con Artur Gorishti, Fioralba Kryemadhi,
Flonia Kodhel. Albania/Italia/Usa 2014



BOTA CAFÈ

Regia di Iris Elezi e Thomas Logoreci, con Luca Lionello, Artur Gorishti, Alban Ukaj, Flonja Kodheli, Erand Sojli

Una fotografia dell'Albania di oggi a partire dalla vita di una piccola comunità di perseguitati dimenticati dal tempo. Bota, in albanese 'il mondo', è un caffè in mezzo al nulla vicino all'ex campo dove molte famiglie sono state esiliate durante il comunismo e dove, l'imminente costruzione di un'autostrada, proprio vicino al Cafè, cambierà per sempre i destini dei protagonisti.

IN SALE E DATA DA DEFINIRE

VISIONI DI POESIA INTORNO AL NULLA

CHE COSA cercano fiaccamente le autorità nei canali di una palude intorno al solitario e fatiscente Bota Café, un casotto sul cui tetto è finita un'auto che serve d'alcova, si scopre a oltre metà film e riguarda il passato della dittatura comunista in Albania. Nella landa delimitata da falansteri lontani e sterrati, dove due addetti italiani si occupano del progetto di un'autostrada, due cugine conducono il bar per conto del parente Beni, che traffica e infine ruba i soldi di un risarcimento di vittime del regime. July, inconsapevole fino al sottofinale del vero destino della madre morta, e la cugina Nora, incinta di Beni, sono la sola luce di un desolante paesaggio di dimenticati, a cui il film, diretto a quattro mani e coprodotto con Rai Cinema, rende giustizia. Visioni di poesia.



BOTA CAFÈ

Regia di **IRIS ELEZI, TH. LOGORECI**
Con **Flonja Kodheli**
Durata: **98'**
DRAMMATICO (Albania/Italia)

★★★

VISIONI DI POESIA INTORNO AL NULLA

CHE COSA cercano fiaccamente le autorità nei canali di una palude intorno al solitario e fatiscente Bota Café, un casotto sul cui tetto è finita un'auto che serve d'alcova, si scopre a oltre metà film e riguarda il passato della dittatura comunista in Albania. Nella landa delimitata da falansteri lontani e sterrati, dove due addetti italiani si occupano del progetto di un'autostrada, due cugine conducono il bar per conto del parente Beni, che traffica e infine ruba i soldi di un risarcimento di vittime del regime. July, inconsapevole fino al sottofinale del vero destino della madre morta, e la cugina Nora, incinta di Beni, sono la sola luce di un desolante paesaggio di dimenticati, a cui il film, diretto a quattro mani e coprodotto con Rai Cinema, rende giustizia. Visioni di poesia.



BOTA CAFÈ

Regia di **IRIS ELEZI, TH. LOGORECI**
 Con **Flonja Kodheli**
 Durata: **98'**
DRAMMATICO (Albania/Italia)

★★★

VISIONI DI POESIA INTORNO AL NULLA

CHE COSA cercano fiaccamente le autorità nei canali di una palude intorno al solitario e fatiscente Bota Café, un casotto sul cui tetto è finita un'auto che serve d'alcova, si scopre a oltre metà film e riguarda il passato della dittatura comunista in Albania. Nella landa delimitata da falansteri lontani e sterrati, dove due addetti italiani si occupano del progetto di un'autostrada, due cugine conducono il bar per conto del parente Beni, che traffica e infine ruba i soldi di un risarcimento di vittime del regime. July, inconsapevole fino al sottofinale del vero destino della madre morta, e la cugina Nora, incinta di Beni, sono la sola luce di un desolante paesaggio di dimenticati, a cui il film, diretto a quattro mani e coprodotto con Rai Cinema, rende giustizia. Visioni di poesia.



BOTA CAFÈ

Regia di **IRIS ELEZI, TH. LOGORECI**
Con **Flonja Kodheli**
Durata: **98'**
DRAMMATICO (Albania/Italia)

★★★

I consigli
di Fabio Ferzetti

LE NOVITA'

Bota Café

Drammatico

★ ★ ★

di Iris Elezi e Thomas Logoreci,
con Flonja Kodheli, Fioralba
Kryemadhi, Artur Gorishti, Tinka
Kurti, Alban Ukaj, Luca Lionello

Ogni paese ha i suoi deserti. In Albania il deserto è una zona paludosa vicina al mare in cui oggi sorge un piccolo caffè, e una volta il regime di Hoxha seppelliva, non sempre per modo di dire, i suoi nemici. Animato da due ragazze diversamente intrepide, quel caffè circondato dal nulla è un'oasi, un avamposto, un luogo battuto dal sole ma popolato di fantasmi. Anche se questo bel film firmato da una coppia di registi albanesi-americani scopre lentamente le sue carte. E prima di ricomporre il puzzle ci porta dentro i sogni non sempre innocenti di un pugno di anime smarrite. Tra personaggi bizzarri, e flashback inquietanti, promesse di felicità e colpe mai chiarite. Con un misto di pathos e leggerezza che disegna, senza parere, tormenti e dilemmi di tutto un paese.

► Farnese



BOTA CAFÉ Una scena del film diretto dalla albanese Iris Elezi e dall'americano di origi albanesi Thomas Logoreci

di GIAN LUIGI
RONDI

VISTO DAL CRITICO



«Bota»

Dopo Hoxha vite difficili in Albania

La feroce dittatura di Enver Hoxha isolò l'Albania dal mondo civile. Non c'erano veri e propri campi di concentramento ma i dissidenti, anche quelli che sul comunismo la pensavano come Tito e non come Stalin, venivano deportati in villaggi sepolti in lande desertiche poi destinati a morirvi. Caduto Hoxha, gli albanesi tentarono di respirare di nuovo, pur essendoci là intorno un vuoto desolante. Anche il cinema riuscì poco per volta a riemergere dalla tabula rasa che vi aveva lasciato la dittatura e non tardarono a vedersi dei film che, ormai potendolo fare, mettevano l'accento sugli orrori di cui



Il film
Sopra una scena di «Bota» scritto e realizzato da Iris Elezi e Thomas Logoreci

si era macchiato il regime di Hoxha.

Il film di oggi, invece, scritto e realizzato da Iris Elezi e da Thomas Logoreci, incontrati di solito in qualche festival, ha preferito scegliere come tema il dopo Hoxha, andandolo a rievocare proprio in uno di quei paesini con tanto vuoto attorno dove i dissidenti morivano uno dietro l'altro anche senza camere a gas.

Il punto di partenza, così, è una misera catapecchia trasformata in un bar da un gestore mezzo farabutto, Ben, che vi si fa aiutare da una giovane cugina, Juli, mentre intanto, pur essendo sposato, ha una focosa relazione con No-

ra, la cameriera del bar, molto più giovane di lui. A quei personaggi se ne aggiunge un altro, Noje, la nonna di Juli, persa spesso nelle nebbie della sua vecchiaia fino a confondere Juli con sua madre, morta anni prima. Il ricordo dell'era Hoxha e dei suoi misfatti sanguinosi lo propone un funzionario dei nuovi dirigenti albanesi incaricato di ritrovare i corpi delle vittime e risarcirne i superstiti.

Anche il resto riporta a quei fatti perché l'azione, dall'inizio alla fine, ha come cornice proprio uno di quei villaggi destinati agli internati e tra gli abitanti ci sono, ancora vivi, quelli che vierano sta-

ti reclusi. Vite così ferite da non avere più spazi per sperare e ormai senza più né desideri né orizzonti. Ma ecco un fatto nuovo, la costruzione nei pressi di un'autostrada che favorirà in quei miseri, o la possibilità di sognare inediti paradisi o i più astuti, come il gestore del bar, l'idea di qualche buon affare. Consentendo a Juli, grazie a quel nuovo varco che le si è aperto, di andarsene dopo la morte della nonna, lontano da lì. Per sempre.

Con molte canzoni e molte musiche tipiche da sempre del cinema che si fa nei Balcani (Kusturica), con ritmi quieti, immagini quasi decolorate attorno a personaggi interpretati per la maggior parte da attori a noi sconosciuti ma sempre efficaci. Cito la protagonista, Flonja Kodhel che presta a Juli un viso dolce ma deciso. C'è però anche il nostro Luca Lionello, perché l'autostrada è opera di italiani.

BOTA CAFÉ

DI IRIS ELEZI, THOMAS LOGORECI, CON LUCA LIONELLO, ARTUR GORISHTI. ALBANIA ITALIA 2014

**NEW
ENTRY**

Il Cafè Bota (bota in albanese significa «mondo») è il bar di un desolato villaggio albanese, dove molte famiglie sono state esiliate in un campo di internamento del regime di Herver Hoxa. L'imminente costruzione di un'autostrada, cambierà per sempre i destini dei protagonisti, il padrone del caffè e i suoi familiari. Premio Fedora al festival di Karlovy Vary, premio Fipresci al festival Reyjavik.

DRAMMA

I segreti di quel caffè sperduto in Albania

Il titolo è semplicemente *Bota*, l'aggiunta italiana di "caffè" riecheggia il precedente di *Bagdad caffè* (1987), che però era una commedia. In un non-luogo sperduto dell'Albania c'è questo bar su una palafitta. Tutto intorno una palude. I gestori sono un uomo che vivacchia di espedienti, la sua amante e sua cugina Juli che quando non lavora sta con la nonna che l'ha cresciuta. Come clientela un'umanità di passaggio. Un brutto ceffo creditore dell'uomo. La compagnia italoalbanese che costruisce l'autostrada. Un avventore misterioso che sta coordinando l'opera di ritrovamento di resti umani nella palude. In mezzo a surreali, rarefatte atmosfere da ballata zingaresco balcanica (modello Kusturica, ma alla lontana anche Ioseliani) si fa strada lo sfondo: in questo nulla il regime comunista isolazionista spediva e giustiziava sommariamente gli elementi indesiderabili. Alla regia due filmmaker albanesi, marito e moglie: Juli è Flonja Kodheli.

(p.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOTA CAFÉ

Di Iris Elezi, Thomas Logoreci
Con Flonja Kodheli, Fioralba Kryemadhi, Artur Gorishti

